

# BUSCADERO

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK N°411 MAGGIO 2018 - ANNO XXXVIII € 5.00 - P.I. 10.5.2018



## **RY COODER**

**THE GOSPEL SOUND OF TIME**

**INTERVISTE**  
**RY COODER**  
**JOHN PRINE**  
**BEN GLOVER**

**FRANK ZAPPA at The Roxy**  
**CHICAGO**

**WILLY VLAUTIN & Richmond Fontaine**

**VAN MORRISON & Joey DeFrancesco**  
**Tributo a PAT GREEN**  
**NEIL YOUNG**

**OLD CROW MEDICINE SHOW**  
**COURTNEY BARNETT**

**RYLEY WALKER**  
**OKKERVIL RIVER**  
**JOE BONAMASSA**  
**PAUL THORN**

**BRAD MEHLDAU Trio**  
**GRATEFUL DEAD**  
**PLANXTY**

ISSN 1827-5540

90411



9 771827 554007



**OLD CROW MEDICINE SHOW****VOLUNTEER**

COLUMBIA NASHVILLE

★★★★

Lo scorso anno **Ketch Secor & Band** hanno pubblicato il loro omaggio a Bob Dylan, al più grande, rifacendo dal vivo lo splendido **Blonde on Blonde**.

**50 Years of Blonde on Blonde** è

stato un fulmine a ciel sereno ed ha fatto conoscere la banda a innumerevoli fans in tutto il mondo, dai Dylaniati agli amanti della buona musica. Non era più solo la speed country band dal suono indiatolato, ma un gruppo maturo in grado di dare una regolata al proprio suono che non era solo forza, vigore e sudore. E, infatti, gli Old Crow hanno raggiunto una fetta di pubblico maggiore, approdando alla Columbia Nashville, una sotto etichetta della Sony. Ed ora, dopo quel disco, la band aveva il grande dubbio su cosa fare. **Volunteer** risolve quel dubbio e ci mostra una band in palla, vigorosa



la band. Cobb non ha fatto molto, cioè non ha fatto niente di radicale, ha soltanto consigliato alla band di usare leggermente più la chitarra elettrica, il piano e la pedal steel guitar. Il risultato è un suono potente, viscerale, più corposo rispetto al passato. E la band poi è cresciuta anche dal punto di vista della scrittura. C'è più script, come in *Old Hickory*, che deve molto a **The Band**, oppure in *The Good Stuff* che si ispira alla tradizione, pur essendo una canzone di Kevin Hayes. Il bluegrass è sempre insito nel dna della band, basta ascoltare l'iniziale *Flicker & Shine*, oppure il tradizionale *Elizick's*

come sempre, ma più controllata a livello musicale. Un po' del merito va indubbiamente a **Dave Cobb**, il produttore del momento ma anche uomo di musica, in grado di capire i suoni, di fare la differenza, pur senza andare a toccare le basi sonore del-

*Farewell*. La finale *Whirlwind*, una ballata intensa, è segno di maturità a livello compositivo, mentre canzoni come *Child of The Mississippi*, *Dixie Avenue* e *A World Away* ci portano nel microcosmo classico degli Old Crow, *Flicker & Shine* apre il disco in modo vigoroso, con un ritmo infernale con il violino (oltre alla voce) di **Ketch Secor** sugli scudi. *A World Away* è meno grass, ma il ritmo rimane alto e la melodia è coinvolgente. Ancora Secor voce solista, mentre spuntano chitarre elettriche ed armonica e la canzone si tinge di country. *Child of The Mississippi* è più lenta, riflessiva, con la slide guitar di Fuqua in bella evidenza. C'è aria di casa in questa ballata rurale, abbellita anche dall'uso continuo del banjo (sempre Secor). *Dixie Avenue* è più elettrica, quasi rock e molto old fashioned. La voce (solista) è di **Carter Fuqua** e *Look Away*, nostalgica, molto ben costruita ristabilisce le gerarchie nella band e mette in evidenza l'uso del piano: una ballata di impianto classico. *Shout Mountain Music* ci riporta gli Old Crow vigorosi e ritmati. Tempo veloce, voci che si rincorrono ed una melodia calda che sembra uscita dalla musi-

**ASHLEY MCBRYDE****GIRL GOING NOWHERE**

ATLANTIC/WARNER

★★★★½



Quando mi imbatto in una newcomer in ambito country che al suo esordio incide subito per una major e con un produttore affermato, mi insospettisco all'istante. E' quello che ho fatto anche quando ho avuto tra le mani questo *Girl Going Nowhere*, disco d'esordio di **Ashley McBryde**, giovane musicista dell'Arkansas (avrebbe due album autogestiti alle spalle, ma sono introvabili), che vede alla produzione il noto **Jay Joyce**, uno abituato a passare dall'oro allo stagno, avendo nel curriculum gente di livello come **John Hiatt**, **Emmylou Har-**

**ris** e **Wallflowers** ed altra molto meno come **Keith Urban**, **Cage The Elephant** e **Carrie Underwood**. Ma questa volta i miei sospetti erano, con mio grande piacere, infondati: *Girl Going Nowhere* è davvero un dischetto pienamente riuscito, da parte di un'artista che sa il fatto suo, scrive molto bene, canta anche meglio e passa con disinvoltura dalla ballata più toccante al brano rock più trascinante, uscendo spesso anche dall'ambito del country di Nashville (dove risiede attualmente). Ed il disco non contiene il solito fiume di musicisti che timbrano il cartellino, né vede la presenza di strumenti che poco hanno a che vedere con la vera musica (come synth e drum machines), ma presenta una ristretta e solidissima band di appena quattro elementi (cinque compreso Ashley), coordinati da Joyce con mano sicura ed esperta: due chitarristi (**Andrew Sovine** e **Chris Harris**), un bassista

(**Jasen Martin**) ed un batterista (**Quinn Hill**). Non ci sono neppure le tastiere. Ed il disco ha pertanto un suono solido, vigoroso ed unitario, perfetto per accompagnare le ottime canzoni scritte dalla McBryde: in poche parole, un album da gustare dal primo all'ultimo brano. La title track non fa iniziare il disco col botto, bensì con una dolce ed intensa ballata acustica, molto cantautorale, sullo stile di **Rosanne Cash**: dopo due minuti entra il resto della band in maniera discreta, ed il pezzo acquista ulteriore pathos. Per contro *Radioland* ha un bel riff chitarristico ed un ritmo decisamente sostenuto, un rockin' country pulito e trascinante al tempo stesso: Ashley ha voce e grinta, ed in questi due brani dimostra anche una certa versatilità; molto bella anche *American Scandal*, una ballata fluida, potente e di sicuro impatto, con un refrain di prima qualità ed un arrangiamento elettrico che la veste alla perfezione. *Southern Babylon*

è notturna ed intrigante, cantata con voce quasi sensuale, *The Jacket* è invece solare, orecchiabile, dallo spirito californiano e similitudini con certe cose dei **Fleetwood Mac**, uno di quei pezzi che si cantichiano dopo appena un ascolto; *Living Next To Leroy* ha marcati elementi sudisti, con un motivo che ricorda, forse volutamente, *Sweet Home Alabama* dei **Lynyrd Skynyrd**, ed è manco a dirlo tra le più riuscite. La McBryde si dimostra una gradita sorpresa, è brava, ha personalità e sa scrivere belle canzoni, come *A Little Dive Bar In Dahlonaga*, una notevole ballad dalla melodia distesa (neanche tanto country), o *Andy (I Can't Live Without You)*, altro momento acustico e pacato, ma dal feeling ben presente. *El Dorado* è roccata ed energica, con una ritmica a stantuffo e la solita grinta, *Tired Of Being Happy* è uno straordinario slow dal sapore southern country (con un tocco soul), perfetto sotto tutti i punti di vista, un brano

splendido e suonato alla grande che non fatica ad eleggere come il migliore del CD. Chiude l'intensa ed emozionante *Home Sweet Highway*, ancora molto soul nel suono: *Girl Going Nowhere* è dunque un disco, come ho già detto, sorprendente, ed **Ashley McBryde** una musicista di cui spero sentiremo parlare ancora.

Marco Verdi

**SAM MORROW****CONCRETE AND MUD**

FORTY BELOW

★★★★½



Sam Morrow è un countryman atipico: intanto è di Los Angeles, non proprio una delle patrie del country (anche se Bakerfield non è lontanissima



ca tradizionale appalachiana. Ma invece è composta da Secor e Chance McCoy. Anche *The Good Stuff* è pure Old Crow sound, mentre di *Old Hickory* abbiamo già detto. Pure *Homecoming Party* ha in nuce il classico sound della band. La tradizionale *Elzick's Farewell* e la balata *Whirlwind* chiudono il disco. Onestà

ed umiltà, prima di tutto, per avere saputo tornare ad essere sé stessi, dopo i fasti dylaniani, costruendo musica propria, in modo diretto e personale. E poi anche bravura e chiarezza d'intenti: il disco è bello e gli Old Crow Medicine Show sono sempre più sé stessi.

Paolo Carù

dalla metropoli californiana), ed in più il suo suono coinvolge anche elementi differenti. Di base Sam si ispira al country texano di stile Outlaw, Waylon Jennings è uno dei suoi eroi musicali, ma spesso vira verso una musica di stampo southern con marcati elementi funky, un genere in cui un gruppo come i Little Feat erano maestri. Se a questo aggiungiamo una serie di canzoni ben scritte ed un approccio grintoso e vigoroso, ne viene fuori che *Concrete And Mud*, il terzo album di Morrow (a tre anni di distanza dal precedente, *There Is No Map*), è un lavoro riuscito, piacevole, forse derivativo in certi momenti ma che di sicuro non mancherà di soddisfare gli estimatori del vero country-rock. Prodotto da **Eric Corne**, il disco si avvale della collaborazione di un solido gruppo di strumentisti, del quale i più conosciuti sono senz'altro lo steel guitarist **Jay Dee Maness** (ex membro di International Submarine Band e Desert

Rose Band, ma suonò anche sul leggendario *Sweetheart Of The Rodeo* dei Byrds) ed il bassista **Ted Russell Kamp**, già nella band di Shooter Jennings. Il brano d'apertura, *Heartbreak Man*, di country ha poco, ricorda di più i già citati Little Feat, ha il ritmo ed il passo delle canzoni dell'ex band di Lowell George, un sapore a metà tra Sud e funky, una bella slide ed un suono "grasso". Con *Paid By The Mile* ci spostiamo invece in Texas, ritmo sostenuto e suono maschio, con l'influenza di Waylon ben presente, per un brano che si ascolta tutto d'un fiato (e le parti chitarristiche sono ottime), mentre *San Fernando Sunshine* è lenta e cadenzata, una country ballad ancora in puro stile Outlaw, ci vedo qualcosa anche di Willie Nelson, anche se Sam è meno raffinato di Willie (e, ma non c'è bisogno di dirlo, abita un centinaio di piani sotto nella *Tower Of Song*, per dirla con Leonard Cohen). *Quick Fix*, ha di nuovo un mood funky, ritmo spez-

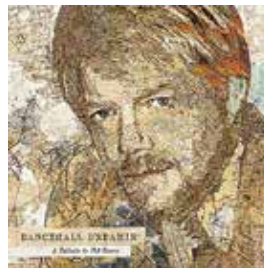
zettato ed una melodia diretta e godibile, sul genere di classici come *Dixie Chicken* (facendo ovviamente le debite proporzioni), *Good Ole Days* è invece un irresistibile honky-tonk di nuovo alla maniera texana (qualcuno ha detto Billy Joe Shaver?), spedito e coinvolgente. *Weight of A Stone* è più attendista e non assomiglia a nulla di quanto sentito finora, essendo una languida ballata che potrebbe essere stata scritta da uno come Raul Malo, *Skinny Elvis* è un velocissimo rockabilly con chitarra e sezione ritmica in evidenza, tra le più immediate, mentre *Coming Home* è puro country classico, con un feeling anni settanta e la splendida steel di Maness a ricamare sullo sfondo. L'album termina con *Cigarettes*, ancora cadenzata ma stavolta con tracce di swamp rock alla Tony Joe White, e con *Mississippi River*, intenso slow acustico (ma full band), che chiude positivamente un disco fresco, solido e riuscito.

Marco Verdi

## ARTISTI VARI

**DANCEHALL DREAMIN':  
A TRIBUTE TO PAT GREEN**  
GREENHORSE MUSIC/THIRTY  
TIGERS

★★★



**Pat Green**, country rocker texano, è tra i musicisti più considerati ed anche più popolari in questo ambito musicale, e non solo in Texas. Sulla scena da circa venti anni, Green ha scritto parecchie canzoni di peso ed ha anche inciso degli album di buon valore: *Dancehall Dreamer* (1995), *Carry On* (2000), *Three Days* (2001), *Cannonball* (2006), *What I'm For* (2009). **Dancehall Dreamin'**, che prende il titolo dal suo disco d'esordio, è un tributo costruito sulle canzoni di Green. Solo artisti texani, con l'eccezione di **Drew Holcomb**, per dieci canzoni. Poi il CD, curiosamente, offre altri dieci brani, ma sono parlati, con Pat Green che spiega le origini delle canzoni, una dopo l'altra. Dieci brani quindi, interpretati da alcuni dei migliori musicisti del Lone Star State: Jack Ingram, Aaron Watson, Randy Rogers, Josh Abbott Band, Walt Wilkins, Cory Morrow, Kevin Fowler. Alcune versioni sono di maniera, altre no. Andiamo con ordine. **William Clark Green** apre con una versione rock, cantata con voce tesa, di *Wrapped*. Una versione abbastanza normale, che non rende merito a Green. Quindi abbiamo la **Randy Rogers Band**, con Radney Foster ospite (alla seconda voce), che rileg-

ge, sempre in modo molto elettrico (ma anche abbastanza impersonale) *Three Days*, uno dei classici di Green. **John Baumann** interpreta invece *Nightmare* in modo classico, abbastanza Greeniano, con una base tenue, quasi acustica. Decisamente meglio delle prime due. **Jack Ingram**, uno dei grandi della scena texana, dà forza alla sua rilettura di *Wave on Wave*. Ben cantata, suonata in modo classico, *Wave on Wave* ha la tipica sillabazione texana, un suono solido ed una melodia ben definita. Ci avviciniamo al Green sound. *Take Me Out to The Dancehall*, interpretata dalla **Josh Abbott Band**, è tra le cose migliori del disco, considerando anche l'uso continuo del fiddle (Preston Wait) e la fluidità strumentale. **Aaron Watson** lascia da parte la sua irruenza, mette un violino all'inizio (Milo Deering) e ci dà una solida versione di *Crazy*. Ben fatta Aaron. Anche **Walt Wilkins**, texan rocker dal pelo duro, fa la sua parte con una versione di *Washington Avenue*. Niente di nuovo, è vero, ma la classe non è acqua. **Cory Morrow**, grande amico di Pat Green, interpreta *Adios Days*. Ma non è una grande versione, anzi è abbastanza qualunque, affrettata. **Drew Holcomb**, voce fuori dal coro, rilegge, voce e chitarra, *Dancehall Dreamer*, uno dei grandi classici di Green. Canzone che dà anche il titolo al disco. Bella versione, toccante. Chiude **Kevin Fowler** con una rilettura irruente di *Southbound 35*. Non male, anche se un po' troppo elettrica. In definitiva, un buon disco di texas country, non un grande disco. Ma ci si può accontentare, di carne al fuoco ce ne è abbastanza.

Paolo Bonfanti